



Saggio di Pierri

La Vergine di Lourdes è troppo differente da quella dei Vangeli

Renato Pierri, ex insegnante di religione 76enne, ha da poco pubblicato il suo quarto libro: *Nostra Signora di Lourdes. La Madonna che non conosceva il Vangelo* (Ed. Mind, pp. 176, euro 16). In questo saggio, lo studioso rilegge la vicenda della pastorella di Lourdes (divenuta suora nel 1886) alla luce dei testi evangelici, cercando di evidenziare come la Beata Vergine che sarebbe apparsa alla piccola Bernadette abbia poco a che fare con

la madre di Cristo di cui parlano i Vangeli. Analizzando anche documenti e testimonianze dell'epoca, l'autore conclude, da cattolico, che la Chiesa sbaglia ad alimentare quello che a suo giudizio è solo un mito, appunto le apparizioni mariane a Lourdes. Come nei precedenti tre libri (dedicati a Santa Gemma Galgani, al quarto segretario di Fatima e ad alcune figure di mistici cristiani), Pierri si sforza di attenersi sempre alla

lettera del Vangelo, prendendo le distanze da modi di vivere l'adesione alla Parola di Gesù da lui ritenuti superstiziosi e oscurantistici. Un punto di vista che si può condividere o no, ma che merita attenzione e rispetto, se non altro perché propone un approccio "razionale" alla fede con cui, per un credente, è costruttivo confrontarsi.

GIUSEPPE POLLICELLI

TIMOTHY LEARY

Il guru degli «scoppiati» che conquistò Tom Wolfe

Esce la biografia del «sacerdote psichedelico»: da ricercatore di Harvard esplorò il mondo dell'Lsd. Ma sempre restando serio, come spiegò il grande autore Usa

PAOLO BIANCHI

È uscita una a dir poco monumentale biografia di Timothy Leary: il «guru lisergico», il «sacerdote psichedelico», era anche il dottorando di psicologia di Harvard, lo studioso che nel 1960 andò in Messico e si convinse che l'acido lisergico (Lsd) potesse aprire le porte della percezione sensoriale. Un'intera generazione di hippy non si aspettava di meglio che sentirsi dire che le droghe erano un passo avanti verso più alte forme di coscienza. Leary era un uomo bello, intelligente, carismatico e sufficientemente megalomane per cercare sempre il centro dell'attenzione. Si trovò, fino alla morte, anch'essa spettacolare, nel 1996, a indossare i panni non sempre comodissimi del santone psichedelico. Il libro, edito da Fandango, *Timothy Leary. Una biografia* (pp. 946, euro 29,50, traduzione di Alessandro Ciappa), è scritto da Robert Greenfield, già condirettore dell'edizione inglese di *Rolling Stone*.

Figlio di un dentista ubriaccone di Springfield, cittadina industriale a 150 chilometri da Boston, Leary dimostra una precoce intelligenza e contemporaneamente un'avversione per l'autorità (eppure passò anni in scuole cattoliche e 18 mesi a West Point).

Col «fasullo» Alpert

Leary per diversi anni fu uno studente universitario, in Alabama e poi a Berkeley, e poi conquistò un dottorato in Psicologia a Harvard. In due cose si distingueva: nel comportarsi in modo indisciplinato e nel scegliersi amici altolocati. Proprio ad Harvard diventò amico di Richard Alpert, ambizioso e di famiglia ricca. Lo stesso Alpert così parlò di Tim: «Sapevo di non essere un intellettuale. Ero riuscito a entrare a Harvard grazie al mio carisma; ma ero fasullo. Ero un ciarlatano. Nonostante ciò avevo imbrogliato tutti quanti, e adesso ero professore a Harvard, e così tutti davano per scontato che io sapessi il fatto mio. Ma le cose non stavano così e io lo sapevo. Dopo aver conosciuto Timothy Leary successe alcune cose. Cominciai a far uso di allucinogeni, e guardando i miei colleghi mi rendevo conto che nemmeno loro sapevano il fatto loro, e ciò era affascinante perché quelle erano le persone



GURU LISERGICO

Timothy Francis Leary (1920-1996) in posa «psichedelica»

IL LIBRO

PSICO-MESSIA

«Timothy Leary. Una biografia» di Robert Greenfield (Fandango, pp. 946, euro 29,50, traduzione di Alessandro Ciappa), la cui edizione originale risale al 2006, racconta l'intera vita del guru dell'Lsd, tra glamour e scandali. Con una particolare attenzione ai suoi amici: Allen Ginsberg, William Burroughs, John Lennon, Yoko Ono, Andy Warhol, Susan Sarrandon, Tim Robbins e tantissimi altri.

L'AUTORE

Robert Greenfield (1946), giornalista, romanziere, sceneggiatore e critico musicale americano, grande intervistatore di cantanti e scrittori, ha scritto per «GQ», «Esquire», «Playboy» e altre grandi testate. Vive in California.

più influenti del mondo accademico. Ero pronto a consacrare a Tim la mia vita».

La vita di Leary cambia nell'agosto 1960, a Cuernavaca, quando per la prima volta assume i funghi allucinogeni contenenti psilocibina. «Tim per la prima volta vide se stesso sotto una nuova luce. Tutto ciò che lo riguardava sembrava ora diverso. Perfino il suo modo di camminare era cambiato. Poi le gambe gli si fecero di gomma. La stanza si riempì tutta d'acqua. Si sentì fluttuare attraverso "l'aria-mare"». Pur non conoscendo parole che potessero raccontare quello che sentiva, Tim adoperò successivamente una sorta di verso sciolto psichedelico, alla stregua di E.E. Cummings e James Joyce, per descrivere i ritmi oscillanti e sinuosi della sua prima esperienza psichedelica. Ben presto il viaggio di Tim diventò visivo. Poco dopo le nove di sera il primo trip di Tim si concluse.

Il giorno seguente, quando arrivò Richard Alpert, Tim gli disse: «Ho imparato più cose

nelle sei o sette ore di questa esperienza che in tutti gli anni di pratica come psicologo».

Da quel momento lo studioso Leary, fondando lo Harvard Psychedelic Project, e riconosciuto come scienziato anche da una vecchia volpe come Tom Wolfe, diventerà il mondo fra quelli che lo giudicheranno «L'uomo più pericoloso del Paese» (Richard Nixon) e quelli che vedranno in lui una guida spirituale, come Aldous Huxley (ma soprattutto molti ispiratori del movimento hippy, tra cui John Lennon e i poeti Allen Ginsberg e Lawrence Ferlinghetti, questi ultimi particolarmente pasticci nel difenderlo).

Azozzo per gli Usa

Nel suo straordinario reportage di *new journalism* sulla cultura hippy, *The Electric Kool-Aid Acid Test*, Wolfe si aggrega alla comunità dei Pranksters, guida-

ti da Ken Kesey, una pittoresca compagnia che gira l'America su un autobus a colori psichedelici, sperimentando vari tipi di droga, fra cui gli acidi. Quando arrivano a Millbrook, New York, dove Leary e i suoi conducono esperimenti con l'Lsd e le religioni orientali, l'incontro non è dei più cordiali. Wolfe riconosce in Leary un certo metodo scientifico e una serietà di fondo. I Pranksters, più superficiali, se ne vanno quasi subito.

Il percorso di vita di Tim Leary è segnato da processi e reclusioni. L'incarcerazione più drammatica avviene nel 1973 nella prigione di Folsom, in California, dove ha degli inquietanti colloqui con Charlie Manson. Per uscire di galera Leary dovrà collaborare con le autorità e rimangiarsi gran parte delle proprie tesi. Arriverà anche a rinnegare l'uso dell'Lsd e a darsi piuttosto all'alcol.

Dedito a una certa sfrenatezza sessuale, si era sposato nel 1945 con Marianne Busch, da cui aveva due figli e che si suicidò nel 1955 (anche la figlia Su-

san si suicidò). Sposò poi Rosemary Woodroof, un'altra sperimentatrice degli acidi (e che passò per lui molti guai giudiziari). Visse un grande amore con Joanna Harcourt-Smith, la quale, al momento di lasciarlo, nel 1976, non sapeva se fosse rimasta incinta di lui o di un altro, essendosi accoppiata con due uomini nello stesso giorno. Ma su di lui pare che Jack Nicholson sia stato molto *tranchant*, dicendo: «Lui è stato ovunque, ha fatto qualunque cosa e si è scopato chiunque».

Un'altra donna importante della sua vita fu Barbara Chase, incontrata a Los Angeles. Era un'altoborghese, nata in America ma trasferitasi a 19 anni a Londra, dove aveva fatto amicizia con Mick e Bianca Jagger, partecipando perfino per due giorni al loro viaggio di nozze.

Con Barbara Tim Leary non rinunciò certo alle sperimentazioni con le droghe. Le provò un po' tutte, da quantità industriali di marijuana alla nuova ecstasy e alla ketamina. Per sbarcare il lunario tenne lezioni nelle università, ma anche serate in locali notturni come «filosofo da cabaret».

Star a Hollywood

Negli ultimi vent'anni di vita Timothy Leary fu una celebrità a Hollywood. Tutti volevano conoscerlo e lui stesso dava feste effervescenti. Si distinse per il sostegno dato a Larry Flint, editore di *Hustler*, condannato per pornografia e per oscenità, uno che si presentava ai giudici con la bandiera americana indossata come un pannolone.

La più impressionante messa in scena riguarda comunque la morte di Leary. Indicato dai suoi detrattori come «un patetico esempio di un hippy che invecchia», volle rendere mediaticamente interessante il momento dell'estremo trapasso. Lui che fino all'ultimo aveva continuato a uscire con ragazzi che potevano essere suoi nipoti, colpito da tumore inoperabile alla prostata, ricevette migliaia di visitatori e organizzò le riprese filmate dei suoi ultimi momenti di vita. Le sue ultime parole furono «Perché no?», ripetuto diverse volte, e «Splendido» detto a suo figlio Zach. Il 31 maggio del 1996 si spegneva un profeta della contro-cultura o un geniale eccentrico di fine millennio. Questo libro di certo aiuta a farsene un'idea.